



Studio Cer – Unioncamere

**LA RIDUZIONE DI CINQUE PUNTI PERCENTUALI
DEL CUNEO CONTRIBUTIVO**

ANALISI QUANTITATIVA DEGLI EFFETTI DEL PROVVEDIMENTO

Roma, maggio 2006

LA RIDUZIONE DI CINQUE PUNTI PERCENTUALI DEL CUNEO CONTRIBUTIVO

ANALISI QUANTITATIVA DEGLI EFFETTI DEL PROVVEDIMENTO

PREMESSA

La proposta di una riduzione di cinque punti percentuali del cuneo fiscale rientra nell'articolato dibattito sulle misure a favore di un rilancio della competitività del sistema produttivo italiano. La riduzione del costo del lavoro avrebbe due effetti: da un lato si otterrebbe un impatto sulla competitività, poiché la riduzione dei costi complessivi consentirebbe alle imprese di diminuire i prezzi; dall'altro si avrebbe un incentivo nell'utilizzo del fattore lavoro e quindi uno stimolo alla crescita dell'occupazione.

L'intervento sul cuneo fiscale ottenuto attraverso una riduzione della contribuzione previdenziale dei lavoratori dipendenti, inoltre, potrebbe costituire un fattore di riequilibrio dell'attuale convenienza economica per le imprese ad assumere mano d'opera con contratti atipici, che sono gravati di un onere contributivo inferiore. La scelta di coprire parte dell'onere per la finanza pubblica con un incremento della contribuzione per i lavoratori atipici e autonomi consentirebbe di ridurre ulteriormente il differenziale tra i diversi livelli di copertura previdenziale.

Il dibattito su come operare una riduzione del cuneo è aperto, e le modalità di applicazione non sono ovviamente irrilevanti per quanto riguarda gli effetti sul sistema produttivo. La riduzione del cuneo potrebbe essere generalizzata, oppure concessa selettivamente sulla base di caratteristiche dell'impresa, dei lavoratori o condizionata a comportamenti specifici. Inoltre potrebbe essere attuata mediante una riduzione dei cosiddetti "oneri impropri", ovvero quell'insieme di oneri gravanti sul lavoro dipendente destinati tra l'altro al finanziamento degli interventi a sostegno delle indennità di disoccupazione, malattia e maternità.

Tra le possibili articolazioni del provvedimento, inoltre è stata proposta la possibilità di ridurre il cuneo in via preferenziale per i lavoratori a reddito basso.

Qualora la riduzione del cuneo fosse attuata intervenendo sulla contribuzione previdenziale, l'impegno per lo Stato di assicurare l'invarianza delle prestazioni pensionistiche risulta cruciale per garantire un consenso sociale all'intervento. Il provvedimento comporterebbe in questo caso una perturbazione dell'equilibrio del sistema previdenziale, riducendo il flusso dei contributi a fronte di un debito pensionistico invariato.

Il presente studio, condotto da Unioncamere e Cer, intende fornire un primo quadro quantitativo di riferimento dell'impatto della riforma sul bilancio pubblico e sul sistema delle imprese, con una specifica attenzione agli effetti sulla crescita economica.

La simulazione prende in esame una diminuzione di cinque punti dell'aliquota contributiva a carico del datore di lavoro per tutti i lavoratori dipendenti, ipotizzando che lo sgravio contributivo vada interamente a vantaggio delle imprese, e non considerando possibili alternative nelle modalità attuative della riduzione del cuneo. Si tratta, quindi, dell'ipotesi di massimo costo e di massima diffusione dei vantaggi, non avendo introdotto alcun criterio di selettività o forme di compensazione che tengano conto della tipologia di impresa oppure di specifiche categorie di lavoratori.

Le analisi distributive sono state condotte utilizzando il modello di microsimulazione Unioncamere-Cer sulla fiscalità d'impresa che, valutando gli effetti delle politiche a livello di singola unità impositiva, permette di individuare la distribuzione delle agevolazioni secondo le principali caratteristiche di impresa. Il costo aggregato per la finanza pubblica e gli effetti sulla crescita economica del Paese sono stati stimati mediante il modello di microsimulazione sulle famiglie del Cer e il modello di previsione macroeconomica del Cer.

Sulla base dei risultati ottenuti si avvierà una breve discussione sulle differenti opzioni di attuazione.

VALUTAZIONI QUANTITATIVE IN SINTESI

Le potenzialità espansive del provvedimento, se attuato in disavanzo, potrebbero raggiungere un punto di Pil in termini di scostamento dalla base nell'arco di due anni, con una stabilizzazione degli effetti nel lungo periodo. La crescita sarebbe trainata da un aumento di competitività, indotta dai minori costi per le imprese, che si tradurrebbe in una riduzione del livello dei prezzi superiore al 2,5%¹. La crescita sarebbe trainata prevalentemente dalle esportazioni, che aumenterebbero di circa il 2,5%. La dinamica del prodotto e dei prezzi, espressa in termini di scostamento dai livelli base è riportata in figura 1.

Qualora la riduzione del cuneo fosse trasferita in qualche misura sulle buste paga, l'impulso alla crescita ne soffrirebbe. Una traslazione del 50% della riduzione del cuneo sui salari ridurrebbe l'impulso alla crescita di circa il 40%. La dinamica della domanda interna, sostenuta dal maggiore reddito disponibile, non compenserebbe infatti il minore impulso delle esportazioni.

Queste potenzialità espansive, molto superiori a quelle corrispondenti ad altri interventi di riduzione delle imposte sulle imprese², sono condizionate da almeno tre fattori: l'effettiva capacità delle imprese di sfruttare la spinta competitiva sui mercati; la necessità di avviare politiche di segno contrario per compensare i minori incassi delle Pubbliche Amministrazioni; la misura in cui il minor costo del lavoro si traduca, per effetto della contrattazione, in maggiori salari.

Non è possibile trarre considerazioni conclusive sul primo dei fattori sopra indicati. È possibile tuttavia trarre qualche indicazione sulla natura dell'impulso espansivo dall'analisi della distribuzione dei benefici tra le imprese.

Come sarà illustrato in seguito nel dettaglio, lo sgravio risulta estremamente diffuso, coinvolgendo una platea molto ampia di società di capitali che rappresenta circa il 96% del fatturato prodotto. Rimangono escluse da ogni forma di beneficio le sole imprese che non impiegano lavoratori dipendenti. L'assenza di criteri di selettività

¹ Le quantificazioni riportate sono il risultato di simulazioni condotte con il modello di previsione del Cer. La misura in cui i minori costi per le imprese si traslano sui prezzi deriva dalle elasticità stimate nelle equazioni del modello che descrivono i comportamenti di impresa.

² Politiche di riduzione delle aliquote Irap o Ires, equivalenti alla riduzione del cuneo contributivo in termini di oneri per la finanza pubblica, genererebbero rispettivamente un impulso alla crescita del 40% e dell'80% inferiore all'impulso indotto dalla riduzione del cuneo.

nell'erogazione, nonostante l'elevato impegno di risorse, comporta una limitata incisività media del provvedimento misurata a livello di singola impresa.

La natura dell'intervento, che concede l'agevolazione in ragione del costo del lavoro, implica che una quota consistente di risorse sia destinata alle imprese di maggiori dimensioni, che assorbono oltre un terzo dei lavoratori dipendenti. Per un effetto puramente dimensionale, quindi, oltre il 40% delle risorse va alle grandi imprese, ma non è tra queste che si registra la maggiore incisività del provvedimento: l'incidenza del beneficio in rapporto al valore aggiunto aziendale, difatti, risulta inferiore alla media per le grandi imprese, mentre è più elevata per quelle di dimensioni minori, fatta eccezione per le micro imprese (fino a cinque dipendenti).

La produttività del lavoro è un fattore di selettività implicita del provvedimento in quanto, a parità di valore aggiunto, la maggiore intensità di utilizzo del fattore lavoro (e quindi la sua minore produttività) consente alle imprese di godere di benefici maggiori. La distribuzione settoriale dei benefici risente dei fenomeni appena descritti, e tra i settori relativamente meno avvantaggiati si trovano il manifatturiero, e al suo interno le imprese di alta tecnologia.

La riduzione non selettiva di cinque punti del cuneo fiscale varrebbe, in termini di impatto sulla finanza pubblica, circa 0,6 punti di Pil, ovvero circa 8,5 miliardi di Euro³. La quantificazione risulta dalla combinazione di circa 0,8 punti di minori contributi e 0,2 maggiori entrate fiscali dovute all'incremento del reddito di impresa, derivante proprio alla diminuzione del costo del lavoro⁴. Dove reperire le risorse

³ La valutazione è stata effettuata sui redditi dei lavoratori dipendenti, ad esclusione dei dipendenti della Pubblica Amministrazione, utilizzando il modello di microsimulazione sulle famiglie del Cer, calibrato sui dati di contabilità nazionale al netto della componente sommersa dell'economia

⁴ La manovra genera un minor costo del lavoro pari a 11,5 miliardi di Euro che viene parzialmente compensato da circa 3 miliardi di Euro di maggiori imposte generate. L'effetto di retroazione dell'imposizione fiscale si esplica sulle sole imprese che beneficiano dello sgravio, e dipende dalla loro capienza fiscale. Il modello di microsimulazione Cer-Unioncamere è stato utilizzato per la valutazione dell'effetto di retroazione nell'ambito delle società di capitali; per la parte relativa alle società di persone e alle imprese individuali, invece, è stata utilizzata un'aliquota marginale media stimata mediante il modello di microsimulazione sulle famiglie del Cer, in cui tali redditi sono considerati.

L'effetto di retroazione dell'imposizione dovuto alla riduzione dei costi è condizionato dalla posizione fiscale delle imprese che beneficiano del provvedimento. Le imprese in perdita, già esenti da tassazione sul reddito, godranno dell'intero ammontare dello sgravio contributivo, mentre le imprese in utile vedranno erosa una quota dello stesso in base alla propria aliquota d'imposta. L'utilizzo di un modello di microsimulazione, che ricostruisce le singole posizioni fiscali, consente

necessarie alla copertura? Se la proposta troverà applicazione, le misure di copertura saranno necessariamente costituite da un mix di interventi, la cui composizione è difficile valutare allo stato attuale delle cose.

Gli effetti restrittivi di una misura di copertura della riduzione del cuneo dipendono ovviamente dalla misura prescelta. Un incremento dei contributi a carico del lavoro autonomo, in qualche misura associato alla proposta di riduzione del cuneo sul lavoro dipendente, se portato ad un livello teorico massimo (ossia di parità sostanziale con i contributi dei dipendenti), garantirebbe un maggiore introito di circa 0,45 punti di Pil. Gli effetti in termini di crescita di una combinazione delle due manovre (riduzione dei contributi per i lavoratori dipendenti e aumento per i lavoratori autonomi) si attesterebbero a circa 0,85 punti di Pil, non molto al di sotto della sola manovra espansiva.

L'opzione di concentrare lo sgravio sui lavoratori a reddito più basso risponderebbe ad un insieme di esigenze: da un lato si potrebbe contenere l'onere per la finanza pubblica, ottenendo effetti più virtuosi sul lato dell'occupazione e della competitività. Dall'altro la concentrazione degli sgravi sui redditi più bassi minimizzerebbe il rischio che la riduzione del cuneo si trasformi in salari più elevati, disperdendo parte del potenziale di sviluppo. Ciò si verificherebbe nella misura in cui i lavoratori a reddito più basso detengano un potere contrattuale limitato.

Inoltre la concessione di agevolazioni più incisive sui salari più bassi può incentivare l'occupazione dei giovani e dei lavoratori con basse qualifiche, la cui produttività marginale rischia di essere inferiore ai minimi contrattuali. La riduzione degli incentivi a utilizzare forme contrattuali atipiche sarebbe inoltre più forte per le figure professionali meno qualificate.

Una specifica proposta di modulazione dello sgravio sui redditi più bassi è stata avanzata da alcuni economisti⁵. Si propone *“una progressività per scaglioni del*

pertanto una stima precisa dell'aliquota marginale media implicita. Nel caso specifico l'incremento del reddito è proporzionale al costo del lavoro; la presenza di una correlazione *cross – section* positiva tra livelli di costo del lavoro e utile comporta un'aliquota marginale media implicita per le società di capitali di soli 9 punti inferiore all'aliquota legale Ires.

⁵ Cfr. C.DeVincenti, G.Pisauro “Cinque punti senza salti”, www.lavoce.info, 15-03-2006.

contributo: un'aliquota ridotta sui primi 550 euro mensili di salario, l'aliquota normale sulla parte del salario superiore. La riduzione contributiva - in termini di aliquota media - sarebbe così decrescente in modo continuo, senza salti, al crescere del salario. La riforma equivale alla concessione di un sussidio in somma fissa, pari allo sgravio contributivo sui primi 550 euro mensili di salario, per tutti i lavori con un salario superiore". L'aliquota ridotta proposta sarebbe in questo caso pari al 19%; il sussidio in somma fissa per tutti i lavoratori con salario annuo superiore a 7'150 euro (550 euro per tredici mensilità) ammonterebbe a circa 980 euro. Il costo della proposta sarebbe di circa 0,54 punti di Pil, con un risparmio rispetto alla riduzione non selettiva di poco meno di un miliardo di euro.

Nel caso in cui lo sgravio risultasse concentrato sui redditi più bassi secondo lo schema esposto, si registrerebbe una decontribuzione superiore al 5% per il 60% dei lavoratori e superiore al 10% per il 20% dei lavoratori. La decontribuzione media raggiungerebbe il 4,5% circa. Un diverso posizionamento dell'aliquota ridotta e dello scaglione potrebbe consentire ovviamente ulteriori risparmi per la finanza pubblica.

ASPETTI DISTRIBUTIVI

La tabella 1 riporta la stima del costo complessivo della manovra per la finanza pubblica e la ripartizione delle risorse fra le differenti categorie di soggetti interessati dal provvedimento.

Degli 8,5 miliardi di Euro complessivamente stimati, 6 risultano destinati alle società di capitali mentre i rimanenti 2,5 andrebbero a vantaggio delle società di persone e imprese individuali. Al netto del settore del credito, cui si attribuisce circa un miliardo, alla platea di riferimento del modello di microsimulazione sulle imprese⁶ sono destinati circa 5 miliardi di Euro.

Si è visto come l'assenza di criteri di selettività nell'erogazione del beneficio e la sua commisurazione al costo del lavoro determinino una vasta diffusione dei

⁶ Oltre alle società appartenenti al settore del credito e delle assicurazioni, ne sono escluse le imprese non attive, quelle in liquidazione e gli enti.

benefici e una concentrazione di risorse a favore delle imprese di maggiori dimensioni. La Tabella 2 mostra come circa 1,9 miliardi di Euro, pari a circa il 40% delle risorse impegnate, siano destinati alle imprese con più di 250 dipendenti. Il fenomeno si osserva anche guardando alla dimensione d'impresa in termini di fatturato (Tabella 3): il 50% delle risorse, infatti, viene assorbito dalle imprese il cui fatturato supera i 25,8 milioni di Euro.

Le stesse tabelle mostrano anche il secondo degli aspetti caratterizzanti del provvedimento evidenziati nel precedente capitolo: la maggiore incisività dello sgravio, misurata in termini di incidenza sul valore aggiunto prodotto, si registra nelle imprese appartenenti alle classi di addetti da 6 a 250; le imprese con oltre 250 addetti registrano un valore inferiore alla media, mentre la classe di imprese di piccolissima dimensione risente della presenza di soggetti che non impiegano lavoro dipendente e che pertanto sono esclusi da qualsiasi beneficio.

Si è detto anche che è la stessa struttura produttiva che rende meno incisivo l'intervento dal lato del cuneo contributivo: l'incidenza dello sgravio, infatti, varia in funzione della produttività del lavoro, e nella tabella 4 si osserva come il peso del beneficio in relazione al valore aggiunto sia più elevato per le imprese a produttività del lavoro più bassa.

Il fenomeno si riflette sulla distribuzione settoriale dell'incidenza dei benefici: la Tabella 5 evidenzia come nel comparto manifatturiero, benché confluiscono circa la metà risorse complessive, l'incisività del provvedimento risulti minore rispetto agli altri settori (agricoltura, costruzioni e servizi). Al suo interno, in particolare, risulta meno avvantaggiato il settore di imprese ad alta tecnologia, dove l'incidenza è pari a 1,2% contro un valore medio pari a 1,5%. Le maggiori incidenze, per contro, si registrano nel settore dei trasporti (2,1%) e in agricoltura (1,8%), mentre all'interno del comparto manifatturiero i valori più elevati si registrano nei settori specializzati e nei settori tradizionali (rispettivamente 1,6% e 1,5%).

Con riferimento al risultato d'esercizio (Tabella 6), si osserva come alle imprese in utile sia destinato il 65% delle risorse, mentre la maggiore incisività del beneficio viene registrata tra le imprese in pareggio o in perdita. Per queste ultime, infatti, l'incidenza del beneficio in relazione al valore aggiunto prodotto è pari a 2,6% a

fronte di un rapporto medio pari all'1,5%. A parità di altri fattori, le imprese in perdita nella maggior parte dei casi non subiscono l'effetto della retroazione fiscale, poiché la riduzione del costo del lavoro avrebbe l'effetto di ridurre la perdita, piuttosto che generare reddito d'impresa realmente soggetto a tassazione.

La Tabella 7 illustra gli effetti territoriali del provvedimento: la maggiore concentrazione di imprese al Nord fa sì che il beneficio si presenti in tale area con maggiore diffusione e consistenza: quasi il 70% delle risorse impiegate affluisce, infatti, alle imprese settentrionali mentre poco meno del 10% è assorbito dalle imprese del Mezzogiorno. L'incidenza del beneficio in rapporto al valore aggiunto generato dall'impresa, tuttavia, è sostanzialmente omogenea sul territorio nazionale, e non si osservano significative disparità fra le differenti aree geografiche considerate

Per quanto concerne la forma giuridica (Tabella 8), sono le società per azioni a trarre i maggiori benefici dal provvedimento, assorbendo oltre il 57% delle risorse complessive.

ALCUNE CONSIDERAZIONI A MARGINE DEI RISULTATI

Le analisi numeriche evidenziano le potenzialità espansive dell'intervento, lasciando tuttavia emergere alcuni elementi di criticità. Soprattutto per quello che riguarda gli impulsi alla crescita, si evidenzia come la distribuzione dei benefici tra le imprese configuri una politica di tipo "difensivo" in cui, nonostante una parte consistente delle risorse sia destinata alle imprese più grandi, l'incidenza dello sgravio è maggiore per le imprese a bassa produttività, con risultati di esercizio tendenzialmente non positivi, con la conseguente penalizzazione delle realtà potenzialmente più efficaci nella competizione internazionale, come i settori dell'alta tecnologia.

Allo stesso modo l'ampia diffusione dei benefici comporta di fatto un'elevata frammentazione dell'impatto sulle imprese. La traslazione dello sgravio sui prezzi di vendita delle singole imprese, dunque, rischierebbe di non raggiungere un'entità tale da comportare un effettivo spostamento della domanda.

Le criticità appena esposte sono interamente da riferirsi ad un intervento che preveda una riduzione non esplicitamente selettiva del cuneo fiscale, e regolata dunque dalla distribuzione del costo del lavoro tra le imprese. Ipotizzare una diversa finalizzazione degli sgravi potrebbe in qualche misura superare la natura difensiva del provvedimento. Non intendiamo qui soffermarci sugli obiettivi della politica per la crescita, rimanendo invece sul fronte dell'analisi degli strumenti.

Una riduzione del cuneo fiscale esplicitamente selettiva operata attraverso il taglio della contribuzione previdenziale mal si concilierebbe con i principi ispiratori del nuovo sistema pensionistico. Il sistema contributivo, introdotto con la riforma Dini, si basa sul principio per cui il valore della pensione ricevuta è strettamente collegato al valore dei contributi versati. Una differenziazione del prelievo contributivo definita esclusivamente sulla base di obiettivi di politica industriale genererebbe, infatti, delle disparità tra lavoratori nell'equilibrio tra contribuzione e prestazioni.

Il problema della compatibilità tra decontribuzione e i principi del sistema contributivo sussiste comunque, anche qualora la riduzione del cuneo fosse attuata in modo omogeneo. Infatti il disallineamento dell'equivalenza attuariale fra contributi e prestazioni avverrebbe comunque per effetto della differenza tra l'aliquota di computo e l'aliquota di finanziamento, che verrebbe portata in prospettiva a 5,3 punti. La presenza di una fiscalizzazione dei contributi comporterebbe, almeno formalmente, una disparità nei tassi di rendimento dei contributi effettivamente versati, che avvantaggerebbero i pensionati precoci e coloro che sperimentano tassi di crescita salariali elevati.

La proposta di concentrare gli sgravi sui redditi più bassi non risolve le criticità espresse riguardo l'impatto del provvedimento sulle opportunità di crescita, producendo conseguenze in due direzioni: da un lato può accentuare il carattere difensivo degli effetti distributivi, in quanto premierebbe di più le imprese con manodopera meno qualificata e quindi a produttività del lavoro ancora più bassa; dall'altro, come accennato in precedenza, diminuirebbe il rischio che parte delle risorse si trasferiscano sui salari piuttosto che sui prezzi.

La presenza di oneri contributivi non previdenziali a carico del datore di lavoro potrebbe suggerire la possibilità di procedere ad una riduzione del cuneo lasciando

inalterati i delicati equilibri del sistema previdenziale⁷. Inoltre la distribuzione dei cosiddetti “oneri impropri” sembra penalizzare in misura maggiore le imprese potenzialmente più esposte alla concorrenza internazionale e i lavoratori a reddito più basso.

Gli oneri impropri finanziano le prestazioni a sostegno della disoccupazione (contributo disoccupazione, cassa integrazione ordinaria e straordinaria e mobilità), gli assegni al nucleo familiare (CUAF), le indennità per infortuni, maternità e malattia e il fondo di garanzia per il Tfr. La distribuzione delle aliquote contributive è articolata sulla base del settore, della dimensione di impresa e della qualifica del lavoratore, ed è piuttosto disomogenea. Si consideri a titolo di esempio: l’assenza dei contributi CIG, malattia e maternità per le qualifiche dirigenziali; la presenza dei contributi per la cassa integrazione straordinaria e la mobilità per le sole aziende con più di 15 dipendenti; l’elevato peso dei contributi per gli infortuni per le qualifiche più basse del settore agricolo (oltre il 13%).

La variabilità nella distribuzione degli oneri impropri, anche se in parte è determinata da una stratificazione di interventi non coordinati, tende comunque a rispondere ad una logica di tipo assicurativo degli istituti che sono destinati a finanziare. Si tratta in alcuni casi (ad esempio i trattamenti per la disoccupazione o gli infortuni) di istituti con finalità prettamente assicurative che sono finanziate con un prelievo che tende ad essere commisurato alle prestazioni effettivamente erogate. Le imprese pagano dunque in qualche misura in ragione dei rischi specifici a cui sono esposti i loro lavoratori. Una riduzione del cuneo fiscale attuata esclusivamente eliminando gli oneri impropri farebbe mancare la corrispondenza tra versamenti e prestazioni.

È importante sottolineare tuttavia che per alcuni istituti, quali maternità, assegni familiari, fondo di garanzia Tfr, le aliquote di finanziamento mostrano un maggior grado di omogeneità tra settori e tipologie di lavoratori. Ragioni di equità suggerirebbero di finanziare questi interventi con la fiscalità generale, ispirata a principi di progressività e finanziata da famiglie ed imprese, piuttosto che attraverso

⁷ Si veda, ad esempio, il contributo di F. DiNicola “Cuneo contributivo, le implicazioni di una riduzione”, www.LaVoce.info 29-03-2006

una tassa proporzionale sul lavoro. Ciò sarebbe tanto più auspicabile quanto più si dovesse estendere questi trattamenti anche ai lavoratori indipendenti.

L'eliminazione dal cuneo fiscale di questi oneri impropri non sarebbe però in molti casi sufficiente per ridurre il costo del lavoro di cinque punti. La fiscalizzazione dei soli contributi per maternità, assegni familiari e garanzia del Tfr sarebbe, infatti, insufficiente per raggiungere l'obiettivo di una riduzione del costo del lavoro dell'entità prefissata.

Qualora si convenga che gli interventi a favore della crescita, come quello di riduzione del cuneo fiscale, non debbano interferire con il sistema previdenziale e quello degli ammortizzatori sociali, una quota della riduzione cuneo potrebbe essere conseguita mediante un intervento sulla componente del costo del lavoro dell'Irap, imposta che ha per base imponibile il valore aggiunto, ovvero la remunerazione dei fattori lavoro e capitale.

La riduzione del cuneo fiscale operata attraverso un mix di strumenti costituito dall'intervento sugli oneri impropri e la componente del costo del lavoro Irap potrebbe risultare funzionale per attenuare il carattere "difensivo" dell'intervento. Si attiverebbe, infatti, un meccanismo automatico che premierebbe maggiormente le imprese con i conti in ordine. La riduzione dei contributi è pienamente goduta dalle imprese in perdita, mentre le imprese in utile subiscono una parziale compensazione per effetto del corrispondente incremento del reddito di impresa sottoposto a tassazione. La riduzione della componente del costo del lavoro dell'Irap invece, per effetto dell'ineducibilità dell'imposta dal reddito di impresa, non genererebbe retroazioni sul versante dell'Ires.

La possibilità di intervenire congiuntamente sugli oneri impropri e sulla componente di costo del lavoro dell'Irap potrebbe inoltre garantire una maggiore flessibilità degli strumenti. Da un lato l'intervento congiunto su oneri impropri e componente del costo del lavoro dell'Irap potrebbe comunque essere attuato in modo non selettivo, garantendo una distribuzione dei benefici sostanzialmente equivalente alla riduzione degli oneri previdenziali. Lo sgravio Irap tuttavia, si presterebbe meglio all'attuazione di politiche esplicitamente selettive, ove ritenute necessarie. Ciò potrebbe consentire di modulare più efficacemente la distribuzione dei benefici e quindi il carattere dell'intervento, investendo più risorse su un *pattern* di

specializzazione produttiva che potrebbe garantire nel breve e nel lungo periodo un maggiore ritorno in termini di competitività. La flessibilità, dovuta al fatto che l'intervento si attuerebbe almeno in parte attraverso specifiche detrazioni di imposta, renderebbe infatti possibile la concessione di sgravi condizionati a specifici requisiti, senza introdurre delle disparità nel trattamento previdenziale dei lavoratori. L'attuazione della manovra, tuttavia, dovrebbe confrontarsi con le limitazioni poste dalla normativa europea in materia di aiuti di Stato alle imprese, che di fatto ostacola la discrezionalità nella concessione degli sgravi.

Figura 1. Effetti di impatto macroeconomico della riduzione di cinque punti del cuneo contributivo
Effetti su prodotto e prezzi - scostamenti rispetto alla base

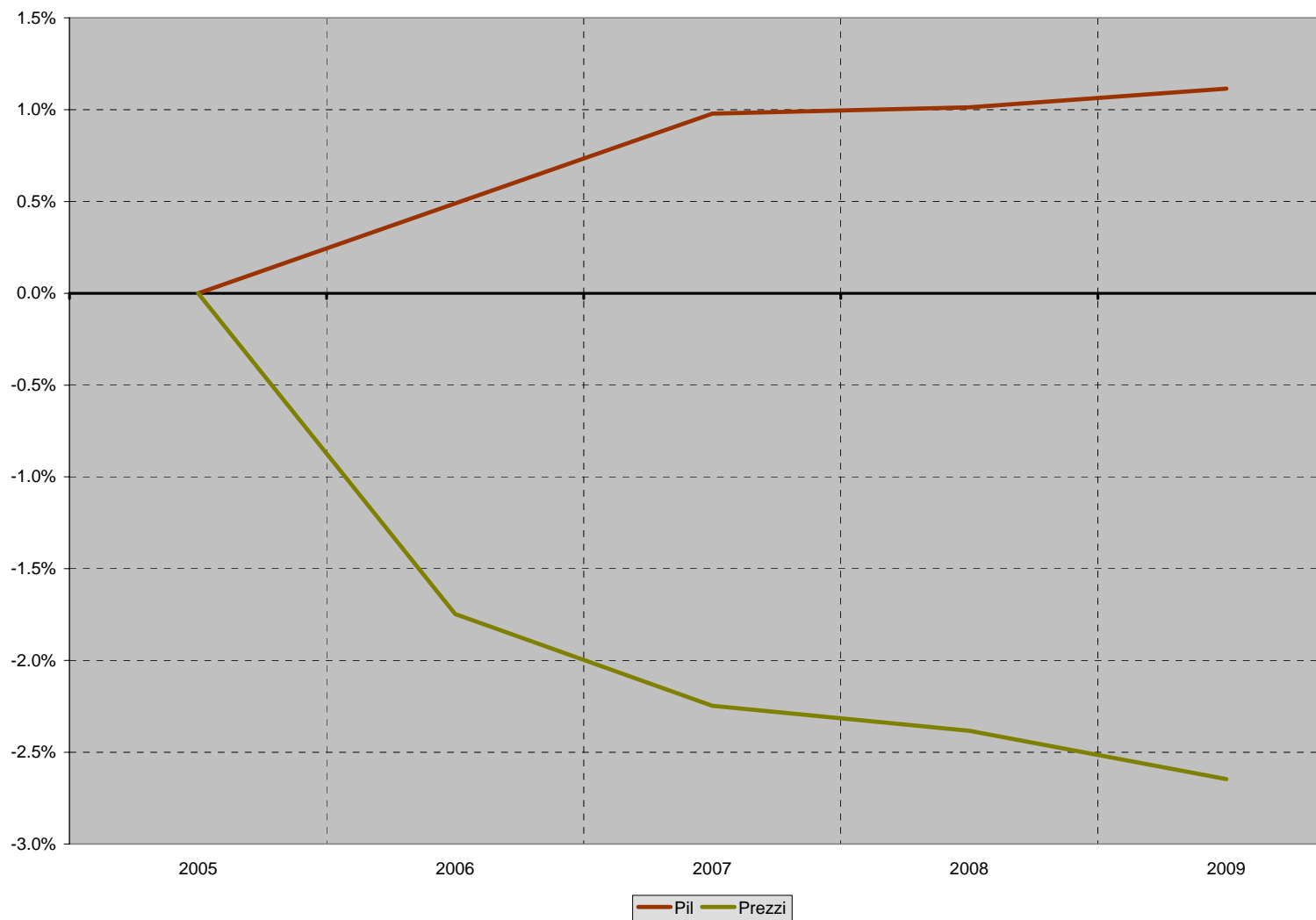


Tabella 1: La riduzione di cinque punti del cuneo contributivo
Ripartizione delle risorse

	MIn di Euro
COSTO COMPLESSIVO DELLA MANOVRA	8'532
- di cui a società di persone e imprese individuali	2'564
- di cui alle società di capitali	5'968
- di cui <i>Credito e Assicurazioni</i>	989
- di cui <i>popolazione modello Cer-Unioncamere</i>	<u>4'979</u>

Tabella 2: La riduzione di cinque punti del cuneo contributivo
Analisi distributiva del provvedimento per classe di addetti

Classe di addetti		Imprese	Risparmio netto		Incidenza sul valore aggiunto	
		avvantaggiate	Milioni di €	%	%	%
		%				
Fino a 5		47.8	212	4.3	0.9	
6-15		97.5	523	10.5	1.6	
16-30		98.0	521	10.5	1.6	
31-100		97.2	1'031	20.7	1.6	
101-250		95.9	784	15.7	1.7	
Oltre 250		96.6	1'908	38.3	1.4	
Totale		64.2	4'979	100.0	1.5	

Fonte: Modello Cer-Unioncamere

**Tabella 3: La riduzione di cinque punti del cuneo contributivo
Analisi distributiva del provvedimento per classe di fatturato**

		Imprese avvantaggiate	Risparmio netto		Incidenza sul valore aggiunto	
		%	Milioni di €	%	%	
classi di valore della produzione	fino a 258k euro	36.1	71	1.4	1.5	
	fino a 1,29 mln euro	79.4	445	8.9	1.8	
	fino a 5,16 mln euro	92.2	843	16.9	1.6	
	fino a 25,8 mln euro	96.6	1'149	23.1	1.6	
	fino a 516 mln euro	98.1	1'619	32.5	1.4	
	oltre 516 mln euro	99.6	851	17.1	1.2	
	Totale	64.2	4'979	100.0	1.5	

Fonte: Modello Cer-Unioncamere

Tabella 4: La riduzione di cinque punti del cuneo contributivo
Analisi distributiva del provvedimento per quintili di produttività del lavoro

		Imprese avvantaggiate	Risparmio netto	Incidenza sul valore aggiunto	
		%	Milioni di €	%	%
Quintili di produttività del lavoro	Bassa	68.4	616	12.4	5.1
	Medio bassa	95.0	1'313	26.4	2.4
	Media	94.4	1'225	24.6	1.8
	Medio alta	90.2	1'210	24.3	1.3
	Alta	66.2	615	12.4	0.6
	Totale	63.9	4'979	100.0	1.5

Fonte: Modello Cer-Unioncamere

Tabella 5: La riduzione di cinque punti del cuneo contributivo
Analisi distributiva del provvedimento per settore di attività economica

Settore di attività		Imprese	Risparmio netto		Incidenza sul valore aggiunto	
		avvantaggiate	Milioni di €	%	%	%
		%				
Agric-pesca-caccia		64.8	31		0.6	1.8
Manifatturiero		85.3	2'522		50.6	1.4
	- <i>Alta tecnologia</i>	83.5	266		5.3	1.2
	- <i>Settori di scala</i>	83.5	902		18.1	1.3
	- <i>Settori specializzati</i>	87.3	576		11.6	1.6
	- <i>Settori tradizionali</i>	85.9	778		15.6	1.5
Costruzioni		56.7	280		5.6	1.6
Servizi		58.3	2'146		43.1	1.6
	- <i>Commercio e pubblici esercizi</i>	73.8	735		14.8	1.5
	- <i>Trasporti</i>	83.3	458		9.2	2.1
	- <i>Comunicazioni</i>	65.2	199		4.0	1.2
	- <i>Editoria, media, spettacolo altri servizi</i>	44.1	755		15.2	1.6
Totale		64.2	4'979		100.0	1.5

Fonte: Modello Cer-Unioncamere

**Tabella 6: La riduzione di cinque punti del cuneo contributivo
Analisi distributiva del provvedimento per risultato d'esercizio**

	Imprese avvantaggiate	Risparmio netto		Incidenza sul valore aggiunto	
	%	Milioni di €	%	%	
Risultato d'esercizio Pareggio o Perdita	57.1	1'738	34.9	2.6	
Utile	68.9	3'241	65.1	1.2	
Totale	64.2	4'979	100.0	1.5	

Fonte: Modello Cer-Unioncamere

Tabella 7: La riduzione di cinque punti del cuneo contributivo
Analisi distributiva del provvedimento per area geografica

		Imprese avvantaggiate	Risparmio netto		Incidenza sul valore aggiunto	
		%	Milioni di €	%	%	
Area Geografica	Nord	63.8	3'363	67.5	1.5	
	Centro	62.5	1'147	23.0	1.5	
	Sud	67.7	469	9.4	1.5	
	Totale	64.2	4'979	100.0	1.5	

Fonte: Modello Cer-Unioncamere

**Tabella 8: La riduzione di cinque punti del cuneo contributivo
Analisi distributiva del provvedimento per forma giuridica**

		Imprese avvantaggiate	Risparmio netto		Incidenza sul valore aggiunto	
		%	Milioni di €	%	%	
Forma Giuridica	SRL	63.7	1'822	36.6	1.5	
	SPA	84.7	2'838	57.0	1.4	
	COOP	57.9	276	5.5	2.4	
	Totale	64.2	4'979	100.0	1.5	

Fonte: Modello Cer-Unioncamere